

Omelia dell' Arcivescovo di Torino
Cardinale Severino Poletto
in occasione della Celebrazione Eucaristica di Trigesima
della morte di Madre Maria Luisa di San Giuseppe
Torino, 22 gennaio 2009 – cappella del Noviziato

Ct 2, 8-16; Mt 17,1-8

Carissimi fratelli e sorelle,

ho accolto con gioia l'invito a celebrare questa Eucaristia nella trigesima della morte di Madre Maria Luisa, tanto più che non vi è stata possibilità di presiedere la celebrazione del funerale.

Vi sarete domandati come mai ho scelto queste due letture per questa Celebrazione eucaristica, ma capirete da quello che dirò il motivo della scelta.

Fra le cose che ho letto nel fascicolo commemorativo che avete preparato, mi ha colpito ciò che ha detto l'indimenticabile Cardinal Ballestrero, al quale sono legato da vincoli molto profondi, anche perché è stato lui ad ordinarmi Vescovo.

Quando il Cardinale venne in Casa generalizia a esaminare i documenti per avviare il processo di canonizzazione della vostra Fondatrice, ad un certo punto chiese se Madre Maria Luisa l'aveva conosciuta, perché gli sarebbe piaciuto sentire la sua testimonianza, ma più ancora -disse- "mi piacerebbe essere presente all'inizio della *sua* causa di canonizzazione" (quella di Madre Maria Luisa, n.d.r.). Questo dice chiaramente la stima grande che il Cardinal Ballestrero (carmelitano di grande esperienza, anche perché fu Padre Generale per ben due sessenni) aveva per la vostra Madre.

Farò una omelia un po' particolare, divisa in due parti. La prima potrei chiamarla *il pensiero alla morte*.

1. In realtà noi sentiamo, a livello di esperienza e di sensibilità o di visibilità, il distacco che la morte ha provocato tra voi, tra le sorelle carmelitane di S. Teresa e la nostra Madre Maria Luisa.

Questi due mondi, uno per noi che siamo qui ancora su questa terra e l'altro per chi ormai è andato con Dio, sono due realtà che costituiscono comunque una provocazione. Quando mi accade di pensare all'evento della morte di una persona cara, un parente, un sacerdote, oppure sen-

to una notizia o parlo con una persona che ha perso un congiunto - riconosco che la morte è sempre una grande provocazione alla mia fede. Sottolineo *mia*, perché non mi è dato di sapere che cosa gli altri possano sentire. Mi sento provocato nella fede e mi sorge questa domanda: «e adesso che ne è di Madre Maria Luisa?». Che ne è di questa persona che è morta e noi siamo lì a guardare la sua salma composta nella bara?

Noi dovremmo sempre trovare nella parola di Gesù la grande risposta: dopo che Cristo è Risorto non esiste la morte. Esiste l'esperienza di separazione dell'anima dal corpo, ma Madre Maria Luisa non è "morta": il suo corpo è stato consegnato alla terra e noi sappiamo che risorgerà nell'ultimo giorno! Gesù, nel vangelo di San Giovanni dice: «*Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me! Vado a prepararvi un posto e quando sarò andato e vi avrò preparato un posto ritornerò e vi prenderò con me perché voglio che siate anche voi là dove sono io*» (Gv 14,1-3).

E dov'è adesso Gesù? Come Dio è dappertutto; come uomo, la sua umanità glorificata è alla destra del Padre. Allora il Signore vuole che chi crede, chi si affida a Lui, chi vuole essere in comunione con Lui, sia insieme a Lui davanti al Padre e allo Spirito Santo. Dunque lo spirito di Madre Maria Luisa è qui con noi, poiché il Paradiso non è un luogo con la cancellata d'oro o con la porta di San Pietro, ma è una condizione, cioè è essere con Dio e Dio è dappertutto.

Questa sera allora, celebrando la S. Messa di suffragio, vogliamo celebrare anche la Messa come ringraziamento: Eucaristia vuol dire infatti "rendimento di grazie". Perciò un rendimento di grazie per quello che Madre Maria Luisa è stata e per la storia della sua vita.

Io non conosco la storia della sua vita se non per una lettura veloce del fascicolo che mi avete fatto pervenire. So che è stata Madre Maestra per tanti anni, Madre Generale per due sessenni, successivamente ha continuato ad essere presente come Consigliera e alla fine della sua vita ha vissuto qui un lungo periodo di nascondimento, di sofferenza, di isolamento, di preghiera e contemplazione.

2. Passo ora alla seconda parte della mia omelia: la Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Ho scelto la pagina del Cantico dei Cantici (2, 8-16) perché in questo brano c'è la storia della vocazione di Madre Maria Luisa e anche la storia della vocazione di tante persone consacrate e, potremmo dire in senso lato, anche la vocazione di qualunque cristiano o cristiana; ma questa sera la applico a Madre Maria Luisa.

Quando si è piccoli, ci poniamo una domanda: che scelta faccio io della mia vita? La risposta a questa domanda non è una decisione che prendiamo da soli, cioè non nasce da noi, perché questa è una domanda che *ricerca una chiamata*, una voce che viene da un altro, che è Dio, è il Signore. In questo quadro potremmo anche mettere la persona del Cristo, il Verbo Incarnato che ha reso visibile il volto di Dio, che ci ha detto che Dio è Padre, ci ha presentato se stesso come figlio di Dio, ci ha donato lo Spirito e ci ha spiegato com'è la vita di figli.

Questa *voce del mio Diletto*, cioè di uno che io amo, anzi di uno che ama me per primo, questa voce che viene con gioia, saltando per i monti, balzando per le colline, a un certo punto della vita della Madre Maria Luisa (non so a quanti anni e non è importante stabilirlo), si è fatta sentire. Non so se la Madre abbia subito accolto la voce di Dio che la chiamava alla Vita consacrata. Avrò avuto anche lei le sue perplessità, le sue paure; avrò forse alzato anche lei qualche muro... Ma il Diletto sta dietro al nostro muro. Il Diletto guarda dalla finestra e spia dalle inferriate!

A me piace molto questo tratto, perché voi postulanti e novizie siete giovani che avete sentito questa voce, però conosco tante ragazze le quali hanno davvero paura che il Signore le chiami alla vita consacrata; conosco giovani che pensano per dieci anni se farsi prete o no e poi decidono che non è così, o col passare del tempo decidono che, prima o poi, si sposeranno, ma non arrivano a riconoscere che forse hanno voltato le spalle al Signore. Il Signore non si arrende. Noi a volte mettiamo dei muri, mettiamo inferriate, mettiamo dei perché e dei "per come", siamo nell'incertezza, ma il Signore non si arrende. È Il momento nel quale Madre Maria Luisa - che avrà avuto anche lei queste perplessità, perché non si parte con 'entusiasmo senza riflettere, senza discernere, senza fare un confronto con chi ci dirige - ha sentito la voce: «*Ora l'Amato mio prende a dirmi: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni presto!"*». Alzati. Quindi c'è stato un momento in cui lei ha deciso di alzarsi, di muoversi dalla sua situazione, di lasciare la sua casa, i suoi familiari e i suoi progetti umani.

Quando ha sentito con chiarezza questa parola di Gesù: «*Alzati*», e subito dopo: «*amica mia, mia bella e vieni, presto*», Madre Maria Luisa è venuta. È venuta con una prospettiva di gioia e di canto.

E questa descrizione: «*Vieni, /perché, ecco, l'inverno è passato, /è cessata la pioggia, se n'è andata; / i fiori sono apparsi nei campi, /il tempo del canto è tornato /... e le viti in fiore spandono profumo... /Alzati, amica mia, /mia bella, e vieni presto!*», dice proprio: vieni a gustare la gioia di una vita tutta consegnata a me.

Questa è stata la storia di Madre Maria Luisa. Ella ha sentito la voce del Signore, ha intuito che la chiamata alla vita religiosa non era una diminuzione della sua umanità. Delle potenzialità umane che percepiva nella sua persona come donna, che anche nel mondo avrebbe potuto fare molto bene, ha compreso che consacrandosi tutta al Signore poteva benissimo essere non solo utile alla Chiesa e al mondo, ma gustare la gioia di una sponsalità mistica, di un amore personale.

Mi piacerebbe che andaste a leggere Is 43,1 «*Non temere, perché io ti ho chiamato per nome, (io ti amo), tu mi appartieni*». Dal momento in cui Madre Maria Luisa ha fatto la professione religiosa e si è consegnata totalmente al Signore, il Signore le ha dato – sicuramente, anche tra le lacrime, le croci e le sofferenze – la pace e la gioia nel cuore. Poi ci sono stati passi che lei ha fatto nella vostra Congregazione. Sono stati passi di responsabilità, come formatrice delle giovani, come Maestra, come Madre Generale e poi il momento in cui il Signore le ha chiesto il grande silenzio. Non parlo della notte dello spirito: sarebbe interessante approfondire questo, ma non conosco sufficientemente la sua vita. Mi piace invece ricordare queste parole «*O, mia colomba, /che stai nelle fenditure della roccia, /nei nascondigli dei dirupi*» (Ct 2,14) come una descrizione dell'ultimo periodo della sua vita: il tempo del nascondimento, il tempo in cui stava in una stanzetta, magari a letto, assistita amorevolmente da diverse sorelle. Questo è stato il momento in cui Madre Maria Luisa è ritornata dentro a un silenzio che è stato un nascondimento nei confronti della realtà, perché non poteva più partecipare alla vitalità che caratterizza la vostra Congregazione e le vostre comunità, ma questo silenzio le ha consentito un'intimità profonda con il Signore.

Ecco allora che si realizza questa parola di Dio: «*O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi*», che stai nascosta nel silenzio, «*Mostrami il tuo viso*» (Ct 2,14), fammi vedere la qualità del tuo amore, fammi vedere il grado di maturazione spirituale che tu hai raggiunto (all'inizio ho citato il Cardinal Ballestrero, che la conosceva bene!), fammi vedere quanto desideri incontrarmi e vedermi. Allora «*Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché (è Gesù che dice a lei) la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole*» (Ct 2,14), ormai matura per il cielo.

E cosa è stata la sua morte? L'incontro con Dio. Penso a quell'esclamazione della vostra Santa Madre Teresa ormai morente: "Gesù, Signore, adesso è ora che ci vediamo!". Allora «*Il mio Diletto è per me e io sono per lui*» (Ct 2,16).

Questa è la sintesi che ho immaginato di comunicarvi parlando di Madre Maria Luisa. Ripeto, io non l'ho conosciuta, ma la lettura della vita di questa Madre che ho fatto, io l'ho sentita così.

Dicevo all'inizio: la Madre dov'è? È con il Signore. E allora veniamo alla pagina della trasfigurazione (Mt 17, 1-8). Cos'è la morte? «*Il mio redentore è vivo, dopo che questa mia pelle sarà caduta vedrò Dio*» (Gb 19,25), ha citato don Giuseppe nella Messa di sepoltura. Per vedere Dio bisogna morire, bisogna che questo mio corpo sia distrutto. Allora, quando questo mio corpo sarà distrutto *io* vedrò il mio Redentore. E la Madre ormai l'ha visto.

Perché allora ho scelto la pagina della trasfigurazione? Perché gli Apostoli, solo tre su dodici, vengono scelti da Gesù e chiamati a partecipare all'esperienza di trasfigurazione, ma a condizione di abbandonare la pianura, l'abitudine, la mediocrità, le cose facili, a condizione di scalare la montagna (cfr *Salita del Monte Carmelo*), di isolarsi nella preghiera.

Così, il giorno in cui Madre Maria Luisa è morta è avvenuta la trasfigurazione: lei era pronta ad accogliere il sigillo. Il Signore metteva la sua vita, lei tutta, nel suo Diletto, e il Signore tutto suo.

Oggi, al Signore anche noi diciamo: *Signore è bello per noi stare qui* (Mt 17,4). Lei ormai in paradiso sente che è bello stare con Dio e che questo è il completamento di tutto il progetto di Dio sulla sua persona, per tutta l'eternità, per sempre!

Siamo chiamati a credere. Bisogna che ci proiettiamo là dove lei oggi - lo dice al Signore, ma perché lo sentiamo noi - dice: *È bello per noi, Signore, stare qui! Facciamo tre tende* (Mt 17,4). Pietro quella volta ha dovuto muoversi, invece la Madre è con Dio, per sempre.

Io credo che Madre Maria Luisa lasci questo messaggio a voi, sue figlie spirituali e suore di questa Congregazione, ed è un messaggio che lascia anche a tutti noi.



✠ Severino Card. Poletto
Arcivescovo di Torino